

Elwira Buszewicz

Università Jagellonica di Cracovia
elwira.buszewicz@uj.edu.pl

 <https://orcid.org/0000-0002-6919-9105>

INCONTRI NEL TESTO. *FIDUS COMES* DI ANDRZEJ SCHOEN E I SUOI CONTESTI

Meetings in the text: Andrzej Schoen's *Fidus comes* and its contexts

ABSTRACT

The main purpose of this paper is to show how a literary work (in this case *Fidus comes*, published in 1601 in Kraków) mirrors non only the author's humanist culture and worldviews, but also his intellectual and social relationships. In addition, it deals with the idea of a text as a form of making oneself present, demonstrating that Andreas Schoneus (1552–1616), a humanist and poet from Silesia being not able to travel with his former pupil (a Polish magnate, Jan Magnus Tęczyński, 1579–1637) to the Netherlands, makes his own book the addressee's companion. The analysed poem displays the importance of their former journey to Italy, and Padua's milieu is involved in its history. The book served also as a kind of "portfolio", commending the author to the Belgian humanist Justus Lipsius. The article is divided into four parts. The first presents short biographic profiles of the *Fidus comes*' author and its addressee. The second describes the work, its genesis, metamorphoses and context. The third analyses the portrayal of Tęczyński in the poem in the context of his further career. The last one explains the interplay of ideas and contexts and the main function of Schoneus' work.

KEY WORDS: Polish-Italian relationships, Early-Modern Neo-Latin poetry, Andreas Schoneus, Jan Magnus Tęczyński, Justus Lipsius

INTRODUZIONE

Questo articolo tratterà di un "incontro nel testo" di due polacchi, già studenti dell'Università di Padova, perpetuato nella epistola poetica latina *Fidus comes*. L'opera, stampata nel 1601 a Cracovia nell'officina di Andrzej Piotrkowczyk, fu composta da Andrzej Schoen (1552–1616) oriundo della Slesia, poeta neolatino e professore dell'Accademia Cracoviana.

Andrzej Schoen, noto nelle cerchie letterarie anche come Andreas Schoneus, Andreas Glogoviensis, e Andreas Eumorphus proveniva da una famiglia borghese di origine tedesca. Nacque nell'aprile del 1552 a Głogów, dove ottenne la prima istruzione forse in una scuola presso la collegiata. Verso il 1580 arrivò a Cracovia dove nel 1583 iniziò gli studi all'Accademia. L'anno seguente conseguì il baccalaureato *artium* e nel 1586 la laurea

(Węclewski 1879: 292–293). Durante gli anni di studi, e perfino anche prima, godeva dell'amicizia del professor Stanisław Sokołowski nella cui casa trovò alloggio. Dopo aver conseguito il grado scientifico, Schoenus intraprese l'insegnamento nell'Accademia: dapprima fu accolto nel Collegium Minus e in seguito nel Maius. Trascorse alcuni anni all'estero, prevalentemente in Italia. Partì per l'Italia secondo alcune fonti nel 1595 (Banaś 2005: 124), secondo altre nel 1597 (Barycz 1938: 226), in veste di precettore dei tre figli del voivoda cracoviano Andrzej Tęczyński: Gabriel, Stanisław e Jan. Quest'ultimo divenne dedicatario del poema *Fidus comes*.

In quanto umanista molto ambizioso, sulle terre della penisola italiana non si limitava a compiere le mansioni del precettore. Avendo intrapreso gli studi medici a Padova, dove secondo Barycz (1938: 226) sarebbe dimorato dal marzo al luglio del 1597, si indirizzò in seguito verso altre discipline, il che gli avrebbe portato come frutto due gradi di dottore: *utriusque iuris*, conseguito a Pisa (Chachaj 1992–1993: 8), e quello in teologia a Roma (ambidue nello stesso anno 1598). Rinvenuto a Cracovia, riprese le lezioni all'Accademia, nella quale più volte svolse la funzione di rettore. In più, fu autore di numerosi poemi latini d'occasione¹.

Il destinatario della lettera poetica di Schoenus, terzo figlio di Andrzej Tęczyński e Zofia de domo Dembowska, nel momento della stampa dell'operetta aveva 22 anni. Nacque a Kraśnik la notte del 16 settembre 1579, quando suo padre eseguiva ancora l'incarico di voivoda di Belz. Dall'età di cinque anni fu affidato al pedagogo Andrzej Grutinius di Pilsen (1562–1599). Nel 1590 Grutinius conseguì il grado di dottore in medicina all'Università di Padova dove un anno dopo pubblicò un'opera medica intitolata *Solus philosophus* (Grutinius 1591), dedicata a tutti e tre i figli di Tęczyński (Pielas 2020: 47–49). I due fratelli maggiori arrivarono a Padova probabilmente già alla fine di quell'anno. Nel 1593 tornarono in Polonia per partecipare ai funerali del loro zio e all'inizio dell'anno successivo li vediamo di nuovo in Italia, questa volta insieme al fratello minore che si iscrive nell'albo della *Natio Polona* il 18 marzo (Pielas 2019: 130).

I tre fratelli ritornarono in Polonia alla metà di maggio. Nei primi mesi del 1601 divisero i beni ereditati (Pielas 2020: 49). Nella seconda metà dello stesso anno Jan Magnus decise di intraprendere un altro viaggio – questa volta la sua meta furono i Paesi Bassi. Dai documenti risulta che completò i suoi studi all'Università di Lovanio. In seguito, in Ungheria, prese parte alle lotte contro i Turchi e contro i ribelli del luogo. Tornò in patria verso la fine del 1603. Fece ancora alcuni viaggi all'estero di cui abbiamo scarse informazioni. Morì nel 1637 (Pielas 2020: 50–60).

FIDUS COMES E LE SUE METAMORFOSI

La pubblicazione nel 1601 del poema di Schoenus costituisce un anello della catena che rafforzava le relazioni tra i membri della repubblica degli scienziati alla quale appartenevano anche Tęczyński e Schoen. Il professore cracoviano approfittò del viaggio del conte in Belgio per fare conoscenza con Iustus Lipsius “*Europae lumen et columen*”, ammirato

¹ Per ulteriori informazioni cfr. Węclewski 1879: 289–304, 385–400, 481–499.

in Polonia (Borowski 1999). Non solo incoraggiava il suo discepolo a trarre la sapienza dalla “mente più illuminata del mondo”, ma lui stesso bramava di far parte della cerchia dei suoi corrispondenti. Come scrive Jan Okoń:

Il panegirico di Andrzej Schoneus *Fidus comes* dimostra (...) come nell’ambiente dell’Accademia funzionava il meccanismo di promozione – appena tornato dall’Italia, Schoneus pubblicò nel 1601 l’operetta presso i tipi di Andrzej Piotrkowczyk come l’elogio del casato di Tęczyński e del suo discepolo Jan, e quando tutti e due ricevettero le lettere da Lipsius, datate nel marzo del 1602, Schoenus le consegnò subito alla stampa insieme a *Fidus comes*, annotando nel titolo del libretto che Tęczyński stava per recarsi in Belgio per compiere gli studi (e anche in Ungheria). In più, la tipografia di Łazarz² pubblicò, sempre nel 1602, come un evento importante, la lettera di Lipsio indirizzata a Schoneus insieme al suo *Elogium de Iusto Lipsio* e ampi frammenti di *Fidus comes* (con l’elogio fatto a Lovanio in quanto sede delle Muse e il luogo dove si svolsero le lezioni di Lipsius). Nella lettera a parte il tipografo consigliava la lettura dell’insieme alla gioventù studentesca (Okoń 2003: 59).

Bisogna correggere la data errata che le due lettere di Lipsius recano: non di marzo, bensì del 16 maggio (*postridie Idus Maii*) 1602; inoltre, iniziatore della loro pubblicazione si dichiarava un certo Krzysztof Falencki (Lipsius 1602b: A2v), *Iuris Utriusque Doctor*, di cui non si hanno informazioni tranne il fatto che si iscrisse all’Università dei giuristi di Padova il 22 ottobre 1592 e aveva una cicatrice sull’anulare sinistro (Quirini-Popławska 2017: 15). È quindi un altro “padovano” legato all’operetta di Schoneus. Insieme alle due lettere dell’umanista belga fu stampata una nuova e “ampliata” edizione del poema: *Fidus comes auctior* (Lipsius 1602b: A4v–[C2]). Le modifiche consistono in certe riduzioni (p.es. eliminazione di un verso), piccole correzioni stilistiche oppure aggiunte di certi particolari di natura fattografica. Le differenze tra le due versioni si possono presentare in forma di tabella.

Dalla nuova versione possiamo apprendere che il viaggio comprendeva, oltre i Paesi Bassi, anche l’Ungheria (nella tabella p. 1), che l’ideatore del viaggio italiano di Schoen fu Andrzej, il secondo dei fratelli Tęczyński, (nella tabella p. 7) e che il sopramenzionato Krzysztof Falencki rimase in strette relazioni con il figlio del voivoda durante il soggiorno a Pisa e nei dintorni. Sarà lui, infatti, il *Falenciada* nominato nel testo (nella tabella p. 11), il quale insieme a Schoneus aspetta i trofei portati dal conte dalle cacce organizzate nelle vicinanze di Livorno da Ferdinando de’ Medici.

La lettera dell’umanista belga indirizzata al nobile polacco, insieme a quella al suo precettore (molto più lunga), costituisce una specie di conferma che Tęczyński aveva adempiuto alla missione affidatagli da Schoen. L’edizione fu ornata con lo stemma del casato e una poesia stemmatica. In questo modo l’autore, il destinatario e pure le persone che lo accompagnavano a Padova nonché l’umanista di Lovanio – Iustus Lipsius, si incontrano nello stesso volume.

² Per l’edizione moderna con traduzione, commento e analisi (cfr. Ryczek 2010: 79–93).

Tabella 1. Le differenze tra la prima (1601) e la seconda (1602) edizione del poema *Fidus comes*

	1601	1602
1.	Fidus Comes Andreae Schonei, Ad Illustrem Dominum, D. Ioan- nem Comitem in Tenczyn	Fidus Comes Andreae Schonei, in Academia Cracoviensi Theologiae Professoris ad Illustrem et magnanimum Iuvenem ac Dominum D. Ioannem Comitem in Tenczin, in Belgium primum, deinde in Ungariam proficiscentem
2.	patrimonia prisca tenere	patrimonia prisca tueri
3.	Et Regum decora alta ruant a culmine avito Et nati Herouum illuvieque fameque premantur.	Et Regum decora alta ruant a culmine avito
4.	...patrantes quam quod oportet	...patrantes quam quid oportet
5.	Proque Deo assuesces felicia proelia inire Ut si quando...	Proque Deo assuesces felicia proelia inire Posthac Pannonias acies et Caesaris arma Cernes et stimulabis equum calcaribus acrem Impavido vultu contra Turcamque Arabemque, Hostis et exuviis ad nos remeabis onustus. Ut si quando...
6.	Phoenicem charo comitem sociavit Achilli	Phoenicem charo comitem sociarat Achilli
7.usu formaret et arte. Est interusu formaret et arte. Sic tuus Andreas frater, facundus et acer Ingenio, rerumque crebro exercitus usu In latias ultro comitem me acceperat oras, Coniunctis studiis doctas coleremus ut artes, Miscendo assiduis sermonibus, ore Latino Gesta vetusta virum sapientumque aurea dicta. Est inter ...
8.	Et mole opprimitur sua vis consilii experts	Mole ruitque sua vis omnis consilii experts
9.	Sed quoniam iam certa animo sententia [sedit Ire viam, quaecunq[ue] usquam sunt omina [fausta]	Sed quoniam iam certa animo sententia sedit Ire viam, sonipesque frementi sternitur ore, Magne Comes, quaecunq[ue] usquam sunt omina fausta
10.	Non animum curae per dira insomnia vexent Non corpusque urant longi fastidia morbi.	Non animum curae per dira insomnia vexent Non corpusque urant diri fastidia morbi.
11.	Pugnaces agitare feras praedamque referre	Pugnaces agitare feras hinc inde solebas Et praedam Falenciadae mihique referre
12.	Aligerum excelsa Gabriele[m] mittat ab arce	Aligerum excelsa Raphaelem mittat ab arce

JAN MAGNUS TĘCZYŃSKI – GENTILUOMO PADOVANO, ROMANO,
NAPOLETANO, PISANO

Il poema *Fidus comes* racchiude uno specchio parenetico che riflette l'immagine idealizzata del magnate. In primo luogo Schoen presenta l'antichità e i meriti del casato polacco che si sigilla con lo stemma di Scure (Topór). Ogni tanto ricorda al dedicatario che il viaggio che fu lo spunto per la creazione del poema, non era la sua prima peregrinazione. Sottolineando la sua gentilezza degna di lode, si riferisce più volte alle comuni esperienze italiane, non solo a quelle padovane. Parla infatti dei soggiorni in Toscana, a Roma e a Napoli, degli incontri con scienziati, grazie ai quali Tęczyński poteva ampliare il proprio sapere. Menziona innanzitutto Pietro degli Angeli da Barga e Jacopo Mazzoni. Può stupire invece che non rammenti Galilei dal quale Tęczyński aveva comprato un compasso e un imprecisato strumento ottico (Galilei 1907: 147; Targosz 2003: 50–51).

Schoen presta anche particolare attenzione al comportamento vergognoso della gioventù studentesca in Italia. Intende dimostrare in modo convincente che il suo discepolo differisce da quella immagine. Il poeta afferma che i giovani accademici trascorrono il tempo nei „campi della Venere malefica”, “negli oscuri lupanari con lurida meretrice” “a mangiare, a bere e a cantare i canti d’amore, accompagnati dal liuto “non bellico”, dissipando il tempo e i quattrini. Questa visione è conforme ai testi e ai materiali iconografici che rappresentano la vita voluttuosa degli studenti padovani, ricordati ultimamente da Radosław Grzeškowiak:

In una stanza il giovane con la testa bendata e un braccio fasciato sta seduto al tavolino. Dalla tavola con la lista dei debiti si ricava che dei fondi concessi dai genitori era rimasto ben poco. Non è difficile indovinare in che cosa siano stati spesi vetri rotti delle finestre; carte da gioco, pedoni di backgammon, racchetta con pallone, liuto, bottiglie vuote e calice spezzato sparsi sul pavimento dimostrano che negli ultimi giorni qui succedeva di tutto. Anche la ragazza con un neonato in fasce che sta accanto, ci dice qualcosa. Sulla porta della stanza il bidello della natio scrive con gesso „Dominus citatur ad rectorem” (il signore deve presentarsi dal rettore) (Grzeškowiak 2014: 8)³.

Il giovane Tęczyński e i suoi fratelli si esercitavano invece – come afferma Schoen – nelle discipline degne del loro casato e delle loro virtù: studiavano scienze umane e praticavano l'arte militare, approfondivano segreti della religione cattolica. Non si concedevano né a Bacco né a Venere, ma sceglievano „studia honesta”, anche se nella loro situazione materiale, dopo la morte del padre e dello zio e lontani dal tutore, pure “Seneca tetro e Catone severo” avrebbero potuto arrendersi. Schoen infatti si sente obbligato a testimoniare che i giovani non si lasciarono tentare e passavano il tempo con Seneca, Tacito,

³ Cfr. anche la citazione a p. 10 (Brahmer 1980: 46) – „Nauką twoją stanie się dreptanie po rogach, łażenie po ulicach, rozsiadanie się na ławkach, pisanie gładkich słówek, spoglądanie z okna, brząkanie w lutnię, wspinanie się po piętach, wzdychanie po całych nocach i tuczenie się z kąta w kąt jak żywe srebro, nie pozostawiając miejsca na sen. Książki trzymać będziesz w swym pokoju tylko gwoli ozdoby, niczym portrety na ścianie, zbrukane raczej prochem niż palcami. Do szkoły zaś chodzić będziesz dla dobrej kompanii”.

Livio, Cicerone, Aristotele e Platone, che approfondivano libri giuridici, disegnavano figure geometriche, sfogliavano opere dotte il giorno e la notte, superando infine nel sapere anche il loro maestro.

Avendo acquisito in Italia tutto il sapere necessario il giovane aristocratico si recò di nuovo in viaggio per cercare le nozioni dal campo dell'arte militare. Il suo precettore, quando componeva la prima versione del poema, non conosceva ancora tutti i progetti riguardanti il viaggio, sapeva solo che si trattava del Belgio e dell'Ungheria. Questa era quindi un'occasione per cercare i contatti con Lipsius⁴, da lui considerato il maestro di tutti gli umanisti e la più eccellente mente d'Europa, che in solitudine combatteva nel campo delle Muse. Al lettore poteva sembrare simile a Teresia che nel XI canto dell'*Odisea* scende nell'Ade, dove tra le anime attonite si distingue per la mente acuta: così in confronto con l'umanista belga tutti gli altri scienziati sono come ombre sbiadite. Schoneus avverte Tęczyński di non mancare di sentire lezioni di questo viro dotto e lo prega di trasmettergli le parole di ammirazione, affetto e devozione del suo precettore. Come si sa dalla lettera di Lipsio, Tęczyński trascorse un po' di tempo a Lovanio e consegnò al professore belga una copia di *Fidus comes* per cambiare in seguito Minerva per Marte. Tornato in patria procedeva nella carriera di statista. Divenne coppiere (podczaszy) della regina (1605), comandò truppe militari formate a proprie spese (1606–1611) e dal 1620 svolse la funzione di voivoda di Cracovia. Si distinse anche per la sua attività di senatore (Pielas 2020: 46–47). Sposò Dorota de domo Mińska con cui ebbe due figlie e tre figli. Una delle figlie, Zofia, morì presto, l'altra – Izabela, moglie di Łukasz Opaliński, ereditò infine quasi tutto il patrimonio perché tutti i tre figli maschi di Jan morirono senza eredi. Nel 1629 Gabriel all'età di 21 anni fu ucciso nel duello quando soggiornava nel campo militare a Issel. Nel 1632 Krzysztof di 23 anni che viaggiava per l'Europa fu ucciso da un contadino mentre voleva prendere della frutta da una vigna presso Gaetta (sepolto nell'eremo dei camaldolesi a Tuscolo). Infine nel 1634 Stanisław, anche lui di 23 anni morì nel campo militare di Kamieniec Podolski sotto il comando di Stanisław Koniecpolski (Anusik 2020: 738). Dopo la morte dell'ultimo figlio Jan Magnus rimase in vita ancora tre anni. Si può annoverare tra i più eccellenti senatori della Repubblica e l'unico erede del suo cognome risultò il convento del camaldolesi a Rytwiany da lui fondato, opera di architetti italiani.

Tęczyński fu anche mecenate dei letterati. Sarebbe stato proprio lui a incoraggiare Piotr Kochanowski alla traduzione di *Gerusalemme Liberata* e perfino fece alcune correzioni nel testo (Pollak 1922: 24). Schoenus informa che il magnate apprendeva i segreti della poetica e della retorica da Pietro degli Angeli da Barga e perciò è lecito rammentare che quello studioso fu un eccellente conoscitore del poema di Torquato Tasso e autore del poema latino *Syrias* sullo stesso tema (Bargaeus 1591). Tęczyński deve aver incontrato Pietro a Pisa, dove questi soggiornò e insegnò negli ultimi anni della sua vita. Questo avvenne prima del 29 febbraio 1596 (data della morte di Bragaeus). Pure Mazzoni che insegnò al conte la geografie e “le vie del Sole e della Luna” fu a Pisa professore di filosofia negli anni 1588–1597. Era amico di Galilei, il che contribuì probabilmente ad ampliare i suoi interessi astronomici (Bucalietti 56–57). Forse i contatti con Mazzoni indussero Tęczyński

⁴ Interessante che Lipsius viaggiò in Italia all'età di 20 anni e vi trascorse due anni (1568–1570). Malgrado i progetti successivi non vi tornò più (cfr. Papy 1998).

ad acquistare a Padova da Galilei una bussola e uno “strumento”. Non ne possiamo essere sicuri e non sappiamo se lo fece per i suoi interessi per ingegneria e arte militare oppure semplicemente cedendo alla moda e volendo portare in patria oggetti preziosi come trofeo del viaggio eseguito e motivo di orgoglio.

Non sappiamo con precisione quanto tempo Tęczyński trascorse in singole città italiane. Sappiamo invece che con tutta probabilità Padova costituì il punto di partenza e la fine del suo *iter Italicum*. Tutto il soggiorno italiano servì ad acquisire necessarie competenze politiche e contribuì allo sviluppo della carriera del magnate (Pielas 2020:129). Divenne anche un particolare luogo di memoria, usufruito da Schoneus nella composizione del poema *Fidus comes*.

CHI (CHE COSA) È *FIDUS COMES*?

Il poema di Schoen che nella prima redazione era ideato come *propempticon*, comprende relativamente pochi topoi tipici dei libri di viaggio antichi⁵. In primo piano si vedono motivi panegirici, il che sembra ovvio nel caso del topos di *peregrinatio academica*. Intraprendere un viaggio di tal tipo “costituiva la conferma delle ambizioni legate alla volontà di acquisire la sapienza, ed era un’illustrazione delle specifiche disposizioni di carattere etico” (Krzywy 2013: 207). Alla luce del carattere decisamente “speculare” dell’opera, possiamo credere che il poeta, lodando il suo discepolo, volesse presentare un modello parentetico agli studenti nobili tramite topica panegirica ed elementi di satira puntata contro i giovani sperperatori. Non mancò neanche di approfittare dall’occasione per un’autopromozione sia nelle cerchie accademiche di Cracovia che nell’ambiente lipsiano di Lovanio. La più importante sembra tuttavia ancora un’altra dimensione dell’operetta – essa appare come testimonianza e motore delle relazioni interumane nella repubblica dei dotti e una simbolica continuazione dell’influsso che il mentore potesse avere sul suo pupillo già emancipato.

Intitolando il suo poema *Fidus comes*, Schoneus si servì al meno di un gioco di parole o perfino di un raffinato gioco letterario. Il sostantivo *comes* significa ‘compagno’. In situazioni specifiche si riferiva ai membri del corteo dell’imperatore. Con il termine *comites* si soleva designare alti impiegati di stato o governatori delle province. Nella gerarchia feudale questo titolo corrispondeva alla qualifica del conte (pol. *komes*, *hrabia*, ing. *count*, fr. *comte*, sp. *conde*). Tutti i Tęczyński dello stemma „Topór” si fregiano di questo titolo (*comes sacri Romani Imperii*), in virtù del privilegio emendato da Carlo V Asburgo nel 1527 per Andrzej Tęczyński (m. 1536), castellano cracoviano.

Lipsio nella lettera a Schoneus usa anche il termine *comes*, parlando di Tęczyński:

Vidi enim, et ipse ille qui attulit, Comes Tenczinius, lumen et decorum infudit, nobili stirpe atque animo iuvenis, et qui crescit in laudem vestri regni. (...) Sed frui Comite vestro diutius,

⁵ Dei modi di presentare alcune categorie spaziali nella letteratura di viaggio del XVI e del XVII secolo, scrive ampiamente Roman Krzywy (Krzywy 2013). Nel contesto delle nostre considerazioni particolarmente interessante appare il capitolo V di questo libro – *Podróż akademicka jako argument pochwalny – z dziejów jednego toposu* [Il viaggio accademico come argomento elogiativo – dalla storia di un topos] (207–265).

mihi votum fuisset: lingua diserto et prompto, mente et iudicio bono: sed via eum trahebat, me languor sistit (...) (Ryczek 2010: 91).

Nel titolo della sua operetta Schoen crea una composizione speculare: *Fidus comes* (...) ad *Illustrem* (...) *Comitem*. *Comes* ad *comitem*. Per quanto il secondo *comes* designa chiaramente il giovane conte, il primo che fa parte del titolo breve si riferisce al poema stesso. In tal caso si dovrebbe tradurre il titolo come „Compagno fedele”. Prima di partire per Leuven il conte riceve quindi un fedele compagno di viaggio in forma di un testo che presenta un’immagine ideale di magnate – una sorta di specchio parenetico in cui si può specchiare per salvaguardare la fedeltà ai valori supremi. Ma in veste di *fidus comes* parte con lui per Lovanio pure il poeta stesso, una parte del suo animo, racchiusa nel testo. Non è difficile rintracciare la fonte antica nella quale l’umanista rinascimentale può trovare l’espressione *fidus comes*. Si tratta ovviamente dell’*Eneida* di Virgilio (VI, 158–159) dove si parla di Enea:

(...) cui **fidus** Achates
it **comes** et paribus curis vestigia figit. (Virgil 1916: 516)

Acate è nell’*Eneida* un personaggio senza qualità – le sue caratteristiche principali sono fedeltà e premurosità. Appare nel poema 13 volte, di cui soltanto tre da solo (Eubanks 1982, 59). Accompagna Enea come un’ombra. Uno degli studiosi lo definì non come personaggio ma come funzione (Hexter 1997:18). Alle volte lo si considera un tipico compagno aggiunto in coppia al protagonista nelle favole epiche, altre volte per “alter ego” di Enea, il che prevalentemente è legato alla lettura allegorica dell’intero poema. Ralph Hexter indicò tutta una galleria di tali interpretazioni, a partire da Servio sicuramente noto a Schoneus. Secondo un altro commentatore il nome di Acate si può associare al greco *agathos*, oppure *akhos*. Nel primo caso potrebbe riferirsi alla pietra preziosa, nel secondo alla ansietà che accompagna sempre i regnanti (Hexter 1997: 15–16). Fulgenzio che tratta l’*Eneide* come il racconto sull’uomo in generale traduce „Achates” come *achon ethos* (‘indole triste’), sviluppando poi questa allegoria con la spiegazione che, “fin dall’infanzia la natura umana è legata ai problemi” (Hexter 1997: 16). Bernardus Silvestris, nell’etimologia formulata un po’ diversamente usufruisce la stessa traccia “dell’indole triste”, affermando che questo significa gli studi (cfr. Curtius 1997: 502–503). In più aggiunge che nel racconto che tratta del soggiorno di Enea alla corte di Didone non si parla di Achates perché i piaceri e il lusso non favoriscono gli studi (Hexter 1997: 16). Giulio Cesare Scaligero spiega che „Achates” (*achos ates*) è un buon „genio” che incoraggia e aiuta il protagonista a raggiungere una virtù suprema nelle difficoltà e preoccupazioni (Hexter 1997: 17).

Non possiamo sapere se Schoneus avesse in mente una di queste etimologie, ma indubbiamente suggerì una simile traccia interpretativa, quando dopo aver indirizzato al dedicatario gli auguri di buon viaggio prega i cieli affinché Dio mandasse a Tęczyński l’angelo Raffaele che lo accompagnasse in viaggio come una volta fece con il giovane Tobia:

... che il Re degli alti cieli
Raffele alato mandi dai palazzi supremi

che ti sarà custode e compagno⁶,
 Guiderà i tuoi passi e ti aiuti nei paesi eletti.
 (Schoneus 1602: [C2]).

Dando al suo poema il titolo *Fidus comes*, Schoen gli affida in un certo senso la funzione di Acate: specchio parentetico per il conte nobile e dotto e al tempo stesso un buon genio che alimenta nel suo animo alti ideali e aspirazioni e che rammenta „maestri vivi e muti” e in particolare quello che nel passato prendeva cura della sua istruzione e percorreva con lui le regioni d’Italia, (menzionato più volte), e ora, di fronte al successivo viaggio, non potendo accompagnarlo di persona, lo fa tramite il poema.

Traduzione dal polacco: Jadwiga Miszalska

BIBLIOGRAFIA

- ANUSIK Zbigniew, 2020, Dwa ostatnie pokolenia Tęczyńskich herbu Topór. Kilka korekt i uzupełnień dotyczących genealogii rodu, *Przegląd Historyczny* 111(4): 725–743.
- BANAS TERESA, 2005, *Schoneus Andrzej*, (in:) *Słownik pisarzy śląskich*, t. 1, J. Lyszczyna, D. Rott (eds.), Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- BARGAEUS Petrus Angelius, 1591, *Syrias: hoc est expeditio illa celeberrima Christianorum principum, qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis (...) a Turcarum tyrannide liberata est*, Florentiae: Philippus Iuncta.
- BARYCZ Henryk, 1938, *Polacy na studiach w Rzymie w epoce odrodzenia (1440–1600)*, Kraków: Akademia Umiejętności.
- BOCCALETTI Dino, 2016, *Galileo and the Equations of Motion*, Heidelberg–New York–Dordrecht–London: Springer.
- BOROWSKI Andrzej, 1999, *Justus Lipsius and the Classical Tradition in Poland*, (in:) *Iustus Lipsius Europae Lumen Et Columen. Proceedings of the International Colloquium Leuven 17–19 September 1997*, Gilbert Tournoy, Jeanine De Landtsheer, Jan Papy (eds.), Leuven: Leuven University Press, 1–16.
- BRAHMER Mieczysław, 1980, *Swawole padewskich studentów*, (in:) Mieczysław Brahmer, *Powinowactwa polsko-włoskie. Z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*, Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- CHACHAJ Marian, 1992–1993, Dzieje opinii Andrzeja Schoneusa o talencie poetyckim własnym i Szymona Szymonowica, *Folia Bibliologica* 40–41: 7–12.
- CURTIVS Ernst Robert, 1997, *Literatura europejska i łacińskie średniowiecze*, Andrzej Borowski (transl.), Kraków: Universitas.
- EUBANKS Lyn Ellen, 1982, *The Role of Achates: Comes Fidus Achates*, *Vergilius* 28, 59–61.
- GALILEI Galileo, 1907, *Opere. Edizione nazionale*, t.19, Firenze: Tipografia Barbera.
- GRUTINIUS Andreas, 1591, *Solus philosophus sive novae medicinae et chemiae compendiosa refutatio*, Patavii: Petrus Marinellus.
- GRZEŚKOWIAK Radosław, 2014, *Wstęp*, (in:) Hieronim Morsztyn, *Wiersze padewskie*, Warszawa: Neriton, 5–38.
- HEXTER Ralph J., 1997, *The Faith of Achates. Finding Aeneas’ Other*, Berkeley: University of California.
- KRZYWY Roman, 2013, *Wędrowki z Mnemozynie. Studia o topice dawnego podróżopisarstwa*, Warszawa: Muzeum Pałac w Wilanowie.

⁶ „fidus custosque comesque”.

- LIPSIUS Iustus, 1602a, *Epistola erudita*, Cracoviae: Officina Lazari.
- LIPSIUS Iustus, 1602b, *Epistolae duae, Ad Illustrem Dominum, Dominum Iohannem Comitem in Tenczin et ad Andream Schoneum, Theologiae et Iuris Utrique Doctorem. Adiunctus est his Fidus comes eiusdem Andreae Schonei auctior*, Cracoviae: Andreas Petricovius.
- OKOŃ Jan, 2003, „*Tablica z napisem rymu słowiańskiego*” Justusowi Lipsjuszowi przez Wespazjana Kochowskiego zgotowana (próba interpretacji), (in:) *Wespazjan Kochowski w kręgu kultury literackiej*, D. Chemperek (ed.), Lublin: Wydawnictwa UMCS.
- PAPY Jan, 1998, „*Italiam vestram amo supra omnes terras!*”. Lipsius’ Attitude Towards Italy and Italian Humanism of The Late Sixteenth Century, *Humanistica Lovaniensia* 47: 245–277.
- PIELAS, Jacek, 2019, Działalność publiczna Tęczyńskich w XVII wieku. Kariery Gabriela (zm. 1617), wojewody lubelskiego i Andrzeja (zm. 1613), kasztelana bełskiego, *Saeculum Christianum* 26(2), 126–146.
- PIELAS, Jacek, 2020, Działalność publiczna Jana Magnusa Tęczyńskiego (1579–1637), wojewody krakowskiego – żołnierza, dworzanina, senatora, *Saeculum Christianum* 27, 46–64.
- POLLAK Roman, 1922, *Wstęp*, (in:) T. Tasso, *Gofred albo Jeruzolima wyzwolona*, P. Kochanowski (transl.), R. Pollak (ed.), Kraków: Krakowska Spółka Wydawnicza, 3–39.
- QUIRINI-POPŁAWSKA Danuta, 2017, Nieznana *Matriculazione Università Legista Polona* z Uniwersytetu Padewskiego z lat 1591–1598, *Studia Środkowoeuropejskie i Balkanistyczne* 25: 13–26.
- RYCZEK Wojciech, 2010, Justusa Lipsjusza *epistola erudita*, *Terminus* 12(2): 79–93.
- SCHONEUS Andreas, 1601, *Fidus comes ad Illustrem Dominum, Dominum Ioannem comitem in Tenczin*, Cracoviae: Andreas Petricovius.
- TARGOSZ Karolina, 2003, Polski wątek w życiu i sprawie Galileusza „Galileo Galilei e il mondo polacco” Bronisława Bilińskiego (1969) z uzupełnieniami, *Zagadnienia Filozoficzne w Nauce* 32: 45–90.
- VIRGIL, 1916, *Eclogues, Georgics, Aeneid I–VI*, H. Roushton Fairclough (ed., transl.), London: Heinemann, New York: G.P. Putnam’s sons.
- WĘCLEWSKI Zygmunt, 1879, *Szlązacy w Polsce. I. Adam Schroeter. II. Andrzej Schoneus*, *Przewodnik Naukowy i Literacki* 7: 1–20, 97–117, 193–217, 289–304, 385–400, 481–499.